

Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo: introduzione

di Davide Morra, Tommaso Vidal

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo

a cura di Davide Morra e Tommaso Vidal

Firenze University Press



Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo: introduzione

di Davide Morra, Tommaso Vidal

Questa introduzione presenta la sezione monografica dedicata a *Fiscalità e circolazione di capitali nel tardo medioevo*. In un primo momento si sofferma sulla nozione bourdieusiana di 'capitale' e sul modo in cui essa aiuta a proporre un questionario di ricerca sulla fiscalità adeguato alla complessità di questo ambito, nel quale il politico, l'economico e il sociale si sovrappongono. Tale approccio permette di ripartire dai progressi storiografici recenti per rilanciare il discorso sulla circolazione e redistribuzione di risorse non solo economiche e non solo da parte degli stati, bensì facendo attenzione a come s'intreccia l'agire dei molteplici attori (comunità, signorie, individui, enti ecclesiastici e monastici...) coinvolti a vario titolo nel controllo e nella gestione di diritti fiscali. La seconda parte dell'introduzione mette in evidenza come gli articoli della sezione dialogano con quest'idea, raccogliendo gli spunti da essi offerti per illustrare il potenziale delle domande indicate nel questionario.

This paper introduces the monographic section on *Fiscality and Capital Circulation in the Late Middle Ages*. Initially it focuses the bourdieusian notion of 'capital' and the ways the latter can help in shaping new questions on fiscality that better fit the complexity of the field, in which political, economic, and social spheres overlap. This approach allows the participants to move from recent historiography and rethink the circulation and distribution of resources that are not necessarily economic/material, not only by states. It also helps bring to the fore the interplay between the various agencies (communities, lordships, individuals, ecclesiastic institutions ...) involved in the control and management of fiscal rights. The second part of the introduction highlights how the individual contributions collected here interact with this idea, taking suggestions and hints from the individual cases to better frame the potential of the research questionnaire.

Tardo medioevo, Europa occidentale, fiscalità, capitali, redistribuzione.

Late Middle Ages, Western Europe, tax systems, capitals, redistribution.

1. *Questioni e interrogativi*

Che la fiscalità fosse (e sia) un campo 'denso' dal punto di vista delle sovrapposizioni tra sfere politica, economica e sociale non è certo una novità, e non servivano i venti e le notizie di guerra daziaria e commerciale di questi

tempi per ricordarcelo.¹ Né sono gli attuali oligopoli del tecno-capitalismo e i loro effetti sulla vita individuale e collettiva a insegnarci che anche le sfere pubblica e privata sono separate da membrane più labili di quanto vogliamo ammettere, tanto più in contesti come quelli tardomedievali che non conoscevano la netta distinzione giuridica moderna tra pubblico e privato.² Tramontate alcune grandi narrative – alcune più durature come quella blochiana e quella marxista, altre più recenti come la *New Fiscal History* –, l'interpretazione corrente della fiscalità è estremamente cauta nel separare la dimensione economica da quella politica.³ Anzi, in alcuni casi (e non sempre in rottura con parte delle *great narratives* ora accantonate), le riflessioni sulla permeabilità reciproca dei campi della politica e dell'economia si sono estese in maniera fruttuosa anche al di là del tema fiscale, arricchendo di sfumature e nuove interpretazioni anche ambiti classici come la storia della signoria,⁴ e la storia economica del basso medioevo.⁵

Nonostante questi sviluppi più o meno recenti, esistono forse alcuni aspetti che a oggi sono ancora poco affrontati e meritano un approfondimento. In questa sede abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione sul ruolo della fiscalità come vettore di mobilitazione e circolazione dei capitali. Si parla di capitali, al plurale quindi, perché a essere adottata in questo senso è la definizione di 'capitale' (o forse meglio dire la suggestione) espressa in Bourdieu.⁶ Il sociologo francese, infatti, ha complicato la linearità del capitale suggerendo che questo possa essere plurale, sia dal punto di vista topologico (con riguardo a *dove* si manifesta nella società), sia tipologico (cioè in riferimento alla sua sfera di applicazione). In particolare, il capitale, inteso sia genericamente come risorsa che può generare profitti, sia nel senso marxiano di relazione-processo sociale, può presentarsi oltre che nella sua più 'classica' veste economica, anche in quella sociale, culturale e infine nella "meta-forma" di capitale simbolico.⁷ Questa molteplicità ci è parsa utile per rendere in maniera plastica l'idea degli effetti complessi della fiscalità.⁸ Ma non è l'unico aspetto che suggerisce la funzionalità della nozione bourdieusiana in questo ambito.

In primo luogo, uno dei corollari dei capitali di Bourdieu riguarda la loro fungibilità: dal momento che i capitali sono tipologicamente plurali, la loro

¹ Il paragrafo 1 di questa introduzione è opera di Tommaso Vidal, mentre il paragrafo 2 di Davide Morra. Nel complesso, l'introduzione e la preparazione di questa sezione monografica sono il frutto di un lavoro condiviso.

² Sul piano istituzionale, Chittolini, "Il 'privato', il 'pubblico';" in termini più culturali, Van Moos, "Public et privé."

³ Un interessante quadro di sintesi in Carocci, e Collavini, "The Cost of States."

⁴ Bourin, e Martínez Sopena, a cura di, *Pour une anthropologie*; Ginatempo, "I prelievi non fondiari;" Poloni, "La signoria rurale."

⁵ I rapporti tra economia e fiscalità sono centrali nel lavoro di Epstein, *Freedom and Growth*. Si veda poi il quadro problematizzante delineato in Franceschi e Molà, "Regional states" e ora anche in Vidal, "Specializzazione e integrazione."

⁶ Bourdieu, "The Forms of Capital."

⁷ Aiello, "Reassessing," 225.

⁸ Si veda anche quanto proposto in Morra e Vidal, "Building Capitals."

capacità di riprodursi si potrebbe credere limitata alla loro sfera di applicazione. Per esempio, capitali sociali (le reti di relazioni, la posizione nella società, etc.) non sarebbero direttamente fungibili in ambito economico. Invece, l'idea che il trapasso e la mobilità dei capitali tra diverse sfere (economica, sociale, culturale, politica, simbolica, etc.) sia possibile rappresenta uno dei tratti di novità dell'interpretazione fornita da Bourdieu. Inoltre, la moltiplicazione delle tipologie di capitali fa sì che si moltiplichino (potenzialmente) anche i soggetti che possono detenerli, rendendo la loro distribuzione e allocazione un dato saliente da analizzare.

Ora, tutti questi aspetti apparentemente teorici hanno risvolti molto concreti nel momento in cui si esamini la fiscalità attraverso la lente della pluralità dei capitali. Quello che intendiamo fare, infatti, non è sovraimporre la teoria bourdieusiana alla realtà – del resto lo stesso Bourdieu offre definizioni molto 'leggere' e suggerisce piuttosto un approccio sul campo –, ma partire dalla suggestione che i capitali possano essere molteplici e con fungibilità strettamente legate alla loro tipologia. Dunque, se è vero che la fiscalità non è un semplice strumento di reperimento di *budget* ma ha notevoli implicazioni sociali e politiche (nonché culturali), allora è possibile riflettere su come possa fungere da catalizzatore per la trasformazione dei capitali da un tipo a un altro. Infine, mobilitando capitali e coinvolgendo soggetti diversi nell'operazione, la fiscalità ha un effetto di riallocazione e distribuzione che va ben oltre il semplice meccanismo di prelievo e spesa.

Ciò che si vuole suggerire è che, partendo dalla suggestione dei capitali plurali, dobbiamo a maggiore ragione abbandonare semplificazioni e teleologismi. Se i sistemi fiscali non mobilitano soltanto capitale economico, sia in termini di investimenti, sia in termini di ritorni di investimento, allora diviene necessario indagare con più attenzione sull'impostazione 'interna' degli attori (emica), adottare una prospettiva 'dal basso' e un'ottica più reticolare e meno verticale. Tanto più se si considera che mentre i ritorni economici sono misurabili – anche se con difficoltà come si vedrà – quelli di natura sociale, culturale e politica hanno una dimensione immateriale che scoraggia l'uniformazione al dato quantitativo. Detto in altri termini, considerare le risorse fiscali come parte di un sistema di circolazione e trasformazione tipologica dei capitali dissuade dall'adottare una prospettiva 'a somma zero' per cui l'investimento (e il suo ritorno) sono limitati a un'unica tipologia di capitali. Un investimento all'apparenza fallimentare dal punto di vista economico può infatti generare ritorni in termini di capitali sociali o culturali, che tuttavia sfuggono alla quantificazione. In senso inverso, massicci investimenti di capitali sociali o politici possono generare ritorni di natura più nettamente economica o, ed è in fondo poco diverso, la capacità delle risorse fiscali di generare ritorni economici per chi le detiene è funzione del loro essere frutto di investimento socio-culturale da parte delle autorità.

Il questionario proposto ad autrici e autori dei contributi della presente sezione monografica partiva da queste suggestioni e riflessioni, proponendo i seguenti interrogativi.

Anzitutto, visto che i secoli basso e tardomedievali videro una moltiplicazione delle forme di “prelievo non fondiario”,⁹ ma anche delle soggettività più o meno istituzionali in grado di interagirvi, in che modo questo fenomeno influenzava l'accesso alle risorse fiscali stesse e, quindi, la loro funzione di trasformatori o distributori di capitali? In che modo gli attori sociali riuscivano ad acquisire il controllo su dei cespiti fiscali? Questa domanda non guarda soltanto alle pratiche di gestione indiretta tramite appalto (quello che in inglese si definisce *tax farming*), ma anche a casi più complessi in cui la conquista di autonomie impositive era funzionale alla costruzione di sistemi fiscali localizzati, come quelli delle città soggette a un potere superiore.¹⁰

In seconda battuta, e in relazione alla natura plurale dei capitali, a quali scopi rispondeva la gestione delle risorse fiscali? Fino a che punto rappresentava una fonte di ritorni economici consistenti? In che modo, invece, poteva iscriversi in strategie di costruzione e trasformazione di capitali diversi, come ad esempio avveniva quando certe modalità di partecipazione alla fiscalità rientravano in un'equazione tassazione-cittadinanza?¹¹

In terzo luogo, in che modo le pratiche di gestione erano influenzate da logiche diversificate e in competizione? Quale effetto aveva la scelta di procedere a una gestione diretta o indiretta? E ancora, perché si optava per l'una o per l'altra? Chi erano i soggetti che interagivano a livello gestionale con le risorse fiscali? Individuali o collettivi, locali o non locali? In quest'ultimo caso conviene poi chiedersi in che modo la scelta o l'affermazione di appaltatori (o catene d'appalto) estranei alla società locale determinasse diversi modelli di circolazione e riallocazione di capitali.

Tutto questo è collegato ad altre domande centrali per i nostri interessi: quali fenomeni di redistribuzione di risorse venivano innescati da queste dinamiche? Andando oltre il nesso più classico tra economia e prelievo, in che modo la fiscalità poteva funzionare o essere strategicamente utilizzata come strumento di accumulazione di capitali? E soprattutto, di quali capitali? Infine, ma non meno importante, come venivano utilizzate le risorse (materiali e immateriali) generate dalla e nella fiscalità? Si assiste a dinamiche di reinvestimento? E se sì, in quali settori o in quali campi (economici, sociali, culturali, etc.)? La gestione delle risorse fiscali forniva a chi vi era coinvolto una qualità particolare nel rapporto con la sfera del *publicum*? Chi veniva coinvolto nel maneggio di queste risorse riusciva o cercava di costruire rappresentazioni o discorsi in tal senso?

Naturalmente, questa sezione monografica non rappresenta l'esito compiuto di un progetto di ricerca. Ciascuna delle autrici e degli autori coinvolti ha declinato la traccia fornita dai nostri interrogativi attraverso la propria specifica esperienza di ricerca, e in relazione con gli ambiti spaziali e istitu-

⁹ Adottiamo la categoria proposta da Ginatempo, “I prelievi non fondiari.”

¹⁰ Menjot, e Sánchez Martínez, a cura di, *Fiscalidad*; Menjot, e Sánchez Martínez, a cura di, *La fiscalité des villes*; Menjot, Sánchez Martínez, e Rigaudière, a cura di, *L'impôt dans les villes*.

¹¹ Vallerani, a cura di, *Fiscalità e cittadinanza*. Per il versante della fiscalità indiretta si veda soprattutto Gravela, “Un mercato esclusivo.”

zionali che le/gli sono più familiari. Anche da questo dipende l'eterogeneità degli studi di caso selezionati, che potrebbe apparire poco leggibile. Ci pare, tuttavia, che in realtà sia possibile delineare una forte cornice comune.

2. *Presentazione ragionata dei contributi*

In un modo o nell'altro, tutti i contributi della sezione monografica finiscono per accennare alla competizione militare fra poteri a vocazione statuale come fattore di pressione sistemica sulle risorse e sulla loro distribuzione.

Così, la dinamica costitutiva della Dogana dei Paschi di Siena, messa a fuoco nel saggio di Davide Cristoferi, è inseparabile dalla sottomissione della Toscana meridionale al comune senese fra XIV secolo e prima decade del XV. Le esigenze finanziarie dei sovrani della Corona d'Aragona ritornano in ciascuno dei tre contributi che seguono la *trayectoria mediterránea* di quella monarchia iberica: nelle pagine di María Viu Fandos, che prende le mosse dalla concessione di poteri fiscali alle Deputazioni dei regni di Aragona, Catalogna e Valencia nel 1363; in quelle di Alessandro Silvestri, che si concentra sulle soluzioni escogitate da re Alfonso il Magnanimo per sostenere la guerra contro i genovesi in Sardegna e Corsica; e ancora nel contributo di Elena Maccioni, dove si vede come i mercanti barcellonesi fecero leva proprio sui bisogni finanziari della Corona per dilatare i privilegi del proprio Consolato e ottenere il controllo sul *dret del pariatge* alla fine del Trecento. Persino dall'osservatorio di una singola famiglia, i Pietraviva studiati da Pauline Gomes, s'intuisce che una parte degli affari fiscali cui costoro parteciparono in patria, a Chieri, così come altrove, in particolare Savona, prendeva forma in contesti di forte pressione sulle finanze di quei comuni, ora per via della domanda tributaria dei principi di Savoia Acaia, ora dell'espansionismo visconteo in Liguria.

Sotto questo profilo, si conferma la solidità di un *topos* della storiografia sulla fiscalità, quello che insiste sulla connessione tra guerra e sviluppo delle finanze statali.¹² Tuttavia, tenendo presenti gli interrogativi sollevati al paragrafo precedente, in questa sede preme soprattutto ricordare che nel tardo medioevo gli assetti fiscali delle compagini statuali rimasero segmentati e in certa misura decentrati, con conseguenze decisive sul modo in cui le forme del prelievo mettevano in circolazione dei capitali.

È ormai piuttosto scontato dire che nelle compagini politiche di quest'epoca la fiscalità era soggetta a costanti negoziazioni fra i poteri a vocazione statuale e i soggetti capaci di far intendere la propria voce.¹³ Nei contributi a questa sezione ne abbiamo vari esempi, e per differenti livelli istituzionali. C'è

¹² Si vedano per esempio Ardant, "Politica finanziaria;" Bonney, a cura di, *Economic Systems e Tilly, Coercion, Capital*. Una sintesi recente che parte da questa base e da spunti della *New Institutional Economics* è in Conca Messina, *Profitti del potere*.

¹³ Cfr. almeno Gamberini, e Lazzarini, a cura di, *The Italian Renaissance State*; Watts, *The Making of Politics*.

la negoziazione tra poteri centrali e organismi rappresentativi dei contribuenti, naturalmente, come nel caso delle trattative fra sovrani e *Cortes* nei regni iberici, ma anche fra autorità pubbliche e soggetti cui era delegata la gestione di risorse fiscali. Per quest'ultimo caso si guardi al modo in cui si mossero gli appaltatori delle *generalidades* in Aragona o quelli delle entrate di Dogana nello stato senese; intuivamo persino l'esistenza di spazi per la negoziazione tra soggetti delegati all'imposizione e contribuenti. Inoltre, i contributi raccolti offrono spunti su un tema importante e poco studiato, cioè la negoziazione orizzontale fra soggetti non statuali, come si vede molto bene nella vicenda delle contrattazioni avviate dal Consolato mercantile di Barcellona con l'arcivescovo di Tarragona per la *lleuda* di Tamarit.

Preso atto di questa dimensione dialettica, gli obiettivi della sezione monografica spingono a sottolineare soprattutto un dato essenziale e ricorrente: le pressioni sistemiche per il controllo di risorse fiscali non si limitavano a suscitare il dialogo fra poteri statuali e attori subordinati, ma innescavano forme di competizione tra questi ultimi, nonché tra costoro e agenti esterni. Si tratta di dinamiche che andavano ben oltre i fenomeni di resistenza al prelievo statale, già da tempo oggetto di studio,¹⁴ dando luogo a un'accanita concorrenza per la conquista di prerogative particolari. Vi erano coinvolti tanto poteri signorili e altri soggetti istituzionalizzati, quali le comunità cittadine e rurali, o le organizzazioni corporative, quanto gruppi meno formalizzati e persino singoli individui influenti.¹⁵ La posta in gioco era la conquista di posizioni vantaggiose sul terreno dell'organizzazione fiscale, nell'ottica di bilanciare gli oneri che venivano dal dover contribuire ai diritti posseduti da qualcun altro con i vantaggi scaturiti dall'eventuale titolarità di cespiti propri, o dalla partecipazione alla gestione di quelli altrui.

È esemplare degli intrecci possibili l'affare della *lleuda* di Tortosa e del *dret dels italians* di Barcellona, descritto da Maccioni: nel 1474 il Consolato del Mare prese l'appalto di quei cespiti dall'amministrazione regia, con lo scopo precipuo di evitare che ad assumerne la gestione fosse un potente uomo d'affari valenzano; il timore era che l'ingerenza di quest'estraneo potesse danneggiare gli interessi corporativi dei mercanti barcellonesi, compresi quelli che il Consolato aveva in quanto possessore di un'ulteriore forma di prelievo, il *dret del pariatge*.

Patirono invece un danno ai propri interessi le élites urbane della Sicilia, come emerge dal contributo di Silvestri, e proprio a causa della competizione esterna. Tra anni Dieci e Venti del XV secolo, i siciliani si mostrarono poco collaborativi con le richieste di vascelli, approvvigionamenti e truppe da inviare a sostegno di re Alfonso d'Aragona in Sardegna. Il sovrano, però, aggirò questa renitenza rivolgendosi a una cordata di ventisei grandi armatori stranieri (in prevalenza catalani), che in cambio dei propri servizi militari

¹⁴ Sulla molteplicità dei significati delle "rivolte fiscali", Reixach Sala, e Verdés Pijuan, a cura di, *Contre l'impôt? Inoltre, Menjot, Verdés Pijuan, e Caesar, "History of taxation."*

¹⁵ Sui poteri signorili e comunali si veda *supra* note 4 e 10.

ottennero nel 1420 il controllo sui cespiti fiscali dei porti di Sicilia. Di fatto, questo significava sottrarre agli isolani risorse essenziali per i loro percorsi di preminenza nelle società locali.

Certo, la penalizzazione dei siciliani era solo temporanea. Nello stato senese, invece, l'espansione della Dogana dei Paschi comportò la sistematica penalizzazione degli abitanti delle comunità sottomesse a Siena, fortemente limitati nei loro diritti sui pascoli locali ed esclusi dalla redistribuzione di capitali economici e sociali, che aveva luogo tramite il sistema di appalto dei cespiti doganali e beneficiava solo i cittadini senesi. D'altro canto, nell'articolo di Cristofori si coglie anche la competizione interna alle stesse élites senesi per la ripartizione dei ricchi profitti ricavabili da quel sistema. A un certo punto, le polemiche sui vantaggi ottenuti dagli appaltatori condussero ad aggiustamenti organizzativi per allargare il numero dei *cives* coinvolti in questo lucroso affare.

Forme di raccordo volte a regolare le possibili tensioni interne a un gruppo (e presumibilmente a ridurre le possibilità d'ingerenza da parte di agenti esterni) si notano anche nei contributi di Gomes e Viu Fandos: nel primo, quando si descrivono le ampie cordate di cittadini coinvolti, attraverso le gabelle del comune di Chieri, in un complesso sistema municipale di appalti, anticipazioni e indebitamento; nel secondo, quando si sottolinea che dietro il nome dei grandi mercanti che assunsero l'appalto del *derecho del general* in Aragona dovevano celarsi vere e proprie compagnie di appaltatori, o comunque reti di solidarietà familiare e para-familiare tra mercanti. Oltretutto, in ambedue i casi sembra emergere una certa durezza di queste reti, che andavano a costituire una sorta di infrastruttura sociale cui si appoggiava il funzionamento dei sistemi fiscali¹⁶.

Mette conto notare che la comprensione di queste dinamiche richiederebbe uno sforzo di classificazione dei rapporti instaurabili con le risorse fiscali. È un altro punto che a nostro avviso merita maggiore attenzione da parte della storiografia. Non è certo questa la sede per un discorso esaustivo, ma i contributi della sezione permettono di mostrare una certa varietà di situazioni al di là della generica dicotomia fra gestione in amministrazione diretta (cioè tramite ufficiali nominati da chi possedeva un cespite) o indiretta (cioè attraverso la delega a terzi, in cambio di una somma di denaro concordata, versata in anticipo o a rate).

La varietà è lampante negli episodi che, nel contributo di Gomes, vedono protagonisti o comprimari i membri della famiglia Pietraviva a Chieri, Savona e Lione. I loro guadagni economici furono più limitati quando si trattò di agire per il finanziamento della città natia, dove il punto era piuttosto esprimere l'appartenenza all'élite politica (e popolare) del comune. Lo scopo del lucro

¹⁶ Il profilo sociale degli appaltatori di tasse, le società fra costoro e le connesse implicazioni sono stati oggetto di vari interventi recenti da parte della storiografia iberica. Si vedano per esempio i contributi in: Bello León, e Ortego Rico, a cura di, *Los agentes fiscales*; Galán Sánchez, e García Fernández, a cura di, *En busca de Zaqueo*; García Fernández, a cura di, *Tesoros*; Cateura Bennasser, Maíz Chacón, e Tudela Villalonga, a cura di, *Inversors*.

fu prevalente quando si trattò di prestare denaro al comune di Savona, nel quale la famiglia non era radicata, mentre a Lione l'atteggiamento dei Pietraviva rispose a strategie di affiliazione politica più ambivalenti, in equilibrio tra partecipazione alla politica comunale e costruzione di legami nobilitanti con la monarchia francese.

La varietà delle forme possibili di controllo e gestione delle risorse fiscali si scorge anche in altri contributi. In quello di Maccioni è notevole l'autonomia impositiva rivendicata dal Consolato nel governo del *dret del pariatge*: i mercanti barcellonesi perseguivano la piena libertà di variare le tariffe e di applicare la tassazione in modo da favorire o sfavorire certi movimenti commerciali. A confronto, nell'articolo di Viu Fandos vediamo che la gestione delegata delle *generalidades* permetteva ai suoi appaltatori minori poteri formali, sebbene anche costoro riuscissero a praticare degli aggiustamenti tariffari per incentivare la venuta di mercanti stranieri. È molto interessante, inoltre, il cenno che Cristofori fa per il caso senese alla possibilità che alcune esazioni introdotte arbitrariamente dagli appaltatori dei diritti della Dogana dei Paschi entrassero persino a far parte delle regole ufficiali di quell'istituzione.

Soprattutto Maccioni e Viu Fandos, poi, suggeriscono che massimizzare i profitti di riscossione poteva non essere l'unico obiettivo di chi sfruttava questi margini di arbitrio. Per i gruppi mercantili barcellonesi e per quelli coinvolti con le *generalidades* in Aragona, questa era anche l'occasione per esibire la propria sensibilità verso il bene comune, per esempio adottando atteggiamenti favorevoli all'approvvigionamento annonario. Era un *modus operandi* che legittimava ulteriormente l'influenza e il potere di questi attori, anche nella prospettiva della competizione con altri gruppi d'interesse, come l'aristocrazia feudale che dominava nella Deputazione aragonese o le altre élites cittadine attive nel governo municipale di Barcellona.

Naturalmente, la possibilità di muoversi in un certo modo dipendeva dai maggiori o minori spazi lasciati dai poteri detentori di diritti fiscali (in questo senso, dal grado di segmentazione interna di una compagine statuale). Nel contributo di Silvestri si nota bene quanto poteva contare la preferenza di certe vie e non di altre nell'alienazione dei diritti della Corona: in Sicilia, Alfonso il Magnanimo decise di scongiurare l'impoverimento permanente del ricco demanio regio tramite infeudazione dei suoi *iura*, prediligendo invece forme temporanee di concessione ad appaltatori e prestatori.

È meglio ripeterlo: l'attenzione a tutti questi aspetti della questione fiscale non dipende da mere preoccupazioni tecniche, ma dalla necessità di comprendere meglio come assetti complessi e stratificati, tutt'altro che riducibili nei termini della fiscalità di stato, potessero influire sulla circolazione (e sull'accumulazione) di capitali economici, ma anche sul modo in cui essi si convertivano in (o, viceversa, erano il frutto della conversione di) capitali sociali e culturali.

Entrare nel novero dei cittadini estratti a sorte per occuparsi della Dogana dei Paschi era per molti esponenti delle élites senesi un passaggio del *cursus honorum* che rifletteva il loro capitale anzitutto sociale, ma dal quale derivavano altresì vantaggi economici concretissimi. Anche i mercanti ara-

gonesi traevano forse dei profitti dall'appalto delle *generalidades*, ma tra le aspettative che li spingevano a investire in quell'affare c'era soprattutto la costruzione di un capitale sociale da sfruttare nelle relazioni con la Deputazione del regno e con la Corona. I nobili e *milites* che nel 1420 offrirono ad Alfonso d'Aragona le proprie energie militari in cambio delle entrate dei porti siciliani, costruirono in questo modo una relazione privilegiata con il sovrano, pronta a convertirsi in ricompense economiche e nel radicamento in posizioni di preminenza all'interno dei regni più orientali della Corona, attraverso la presa sulle loro risorse simboliche e materiali. A loro volta, i mercanti di Barcellona sfruttarono più volte la relazione politico-finanziaria con il sovrano come un capitale: fu su quella base che svilupparono le prerogative del proprio Consolato, al punto da acquisire la gestione di diritti fiscali che permettevano ulteriori investimenti in infrastrutture portuali, attività di *lobbying* e rappresentazione del proprio ruolo pubblico. E, per finire, lungo tutto l'arco della vicenda familiare nel basso medioevo i Pietraviva furono capaci di muoversi su diverse scale, in relazione con poli di potere principeschi e municipali, per alimentare i propri percorsi di mobilità geografica e sociale, attingendo ai propri capitali sociali e culturali, oltre che economici.

In ultima analisi, lo sguardo d'insieme sulla rassegna di casi contenuta in questa sezione monografica – certo non esaustiva e non sistematica – suggerisce qualche possibilità per una lettura parzialmente alternativa delle trasformazioni dei sistemi fiscali tra medioevo ed età moderna, pur senza voler negare il ruolo della competizione militare nell'alimentarle. Dopotutto, nel tardo medioevo era molto difficile che uno stato di una certa estensione assumesse il pieno controllo dei prelievi non fondiari esistenti entro il proprio ambito di dominio. Il monopolio giurisdizionale su ciò che era fisco (e l'estensione del fisco stesso) rappresentava ancora un principio teorico più che una realtà, mentre molti soggetti riuscivano a ottenere qualche forma di controllo su diritti fiscali, vuoi sotto forma di vere e proprie autonomie impositive, vuoi attraverso deleghe più o meno significative.

Da questo punto di vista, la competizione per il controllo di risorse e leve atte a muovere capitali era forte non solo tra gli stati, ma anche tra i soggetti attivi al loro interno. Gli stessi poteri statuali dovettero ricorrere a nuove soluzioni di tassazione (spesso imposte di ripartizione) o prediligere il dialogo con certi attori più di altri proprio allo scopo di orientare vantaggiosamente la circolazione di capitali in contesti segnati da assetti istituzionali segmentati (persino più di quanto lo fossero nel pieno medioevo, in certi casi). Dopotutto, alle forme assai variegate di quella segmentazione erano connessi equilibri e gerarchie fra corpi che per i poteri centrali potevano rappresentare sia un'articolazione funzionale – l'ingranaggio di un meccanismo più grande –, sia un limite di natura latamente costituzionale.¹⁷

¹⁷ Si vedano in particolare gli ampi quadri sull'Italia post-comunale di Maria Ginatempo, *Spunti comparativi* e Maria Ginatempo, *Finanze e fiscalità*. Una nuova riflessione sulla "costituzione

Certo, però, una nuova *great narrative* in quest'ottica è tutta da scrivere. Uno degli auspici di questa sezione monografica è di contribuire allo sviluppo di nuove riflessioni condivise sulla questione.

fiscale" del regno di Napoli, anche in chiave di comparazione con il resto della penisola italiana, è in Morra, *La fiscalità segmentata*.

Opere citate

- Aiello, Miriam. "Reassessing Bourdieu's Use of the Marxian Concept of Capital." In Paolucci, Gabriella, edited by. *Bourdieu and Marx. Practices of Critique*, 217-48. Marx, Engels and Marxisms. Cham: Palgrave Macmillan, 2022.
- Ardant, Gabriel. "Politica finanziaria e struttura economica degli stati nazionali moderni." In Tilly, Charles, a cura di. *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, 153-226. Bologna: il Mulino, 1984.
- Bello León, Juan Manuel, e Pablo Ortego Rico, edito por. *Los agentes fiscales en la Andalucía atlántica a finales de la edad media: materiales de trabajo y propuesta de estudio*. Murcia: Sociedad Española de Estudios Medievales, 2019.
- Bonney, Richard, edited by. *Economic systems and state finance*. Oxford: Clarendon Press, 1995.
- Bourdieu, Pierre. "The Forms of Capital." In John G. Richardson, edited by. *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, 241-58. New York, Greenwood, 1986.
- Bourin, Monique, e Pascual Martínez Sopena, édité par. *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales*. I-II. Paris: Publications de la Sorbonne, 2004-7.
- Carocci, Sandro, e Simone M. Collavini. "The Cost of States. Politics and Exactions in the Christian West (Sixth to Fifteenth Centuries)." In Hudson, John, e Ana Rodríguez, edited by. *Diverging Paths? The Shapes of Power and Institutions in Medieval Christendom and Islam*, 125-58. The Medieval Mediterranean. People, economies and cultures, 400-1500, 101. Leiden - Boston: Brill, 2014.
- Cateura Bennàsser, Pau, Maíz Chacón, Jordi, e Lluís Tudela Villalonga, publicat per. *Inversors, banquers i jueus. Les xarxes financeres a la Corona d'Aragó (s. XIV-XV)*. Palma (Illes Balears): Edicions Documenta Balear, 2015.
- Chittolini, Giorgio. "Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato." In Chittolini, Giorgio, Anthony Molho, e Pierangelo Schiera, a cura di. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, 553-89. Bologna: il Mulino, 1994.
- Conca Messina, Antonella. *Profitti del potere. Stato ed economica nell'Europa moderna*. Roma-Bari: Laterza, 2016.
- Franceschi, Franco, e Luca Molà. "Regional states and economic development." In Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini, edited by. *The Italian Renaissance State*, 444-66. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Galán Sánchez, Ángel, García Fernández, Ernesto, e Imanol Vitores Casado, edito por. *En busca de Zaqueo. Los recaudadores de impuestos en las épocas medieval y moderna*. Madrid: Ministerio de Hacienda - Instituto de Estudios Fiscales, 2012.
- Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini, edited by. *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- García Fernández, Ernesto, edito por. *Tesoreros, "arrendadores" y financieros en los reinos hispánicos. La Corona de Castilla y el Reino de Navarra (siglos XIV-XVII)*. Madrid, Ministerio de Hacienda - Instituto de Estudios Fiscales: Madrid, 2012.
- Ginatempo, Maria. "Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e delle loro città." In Salvestrini, Francesco, a cura di. *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, 241-94. Firenze: Firenze University Press, 2006.
- Ginatempo, Maria. "I prelievi non fondiari." In Carocci, Sandro, a cura di. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, 189-262. Reti Medievali E-book, 45. Firenze: Firenze University Press, 2023.
- Ginatempo, Maria. "Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale." In Mainoni, Patrizia, a cura di. *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale, secoli XIII-XV*, 125-220. Milano: Unicopli, 2001.
- Gravela, Marta. "Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed egemonia politica nella Torino tardomedievale." *Reti Medievali Rivista* 19, no. 1 (2018): 231-59.
- Menjot, Denis, e Manuel Sánchez Martínez, edito por. *Fiscalidad de Estado y fiscalidad municipal en los reinos hispánicos medievales*. Madrid: Casa de Velázquez, 2006.
- Menjot, Denis, e Manuel Sánchez Martínez, édité par. *La fiscalité des villes au Moyen Âge*. I-IV. Toulouse: Privat, 1996-2004.
- Menjot, Denis, Rigaudière, Albert, e Manuel Sánchez Martínez, édité par. *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIII^e-XV^e siècle*. Paris: IGPDE, 2005.

- Menjot, Denis, Verdés Pijuan, Pere, e Mathieu Caesar. "History of taxation in medieval Europe. Sources, historiography and methods." In Menjot, Denis, Pere Verdés Pijuan, Mathieu Caesar, and Florent Garnier, edited by. *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, 15-54. London - New York: Routledge, 2023.
- Morra, Davide. *La fiscalità segmentata. Comunità, signori e re nella costituzione fiscale del regno di Napoli tardomedievale*. Napoli: fedOA Press, in corso di stampa.
- Morra, Davide, e Tommaso Vidal. "Building Capitals: Economic and Fiscal Spaces in the Late Middle Ages (Southern and North-eastern Italy)." In Rao, Riccardo, e Pinuccia Simbula, edited by. *The Loc-Glob Sea: Italy and the Mediterranean Connectivity in the Late Middle Ages*. Turnhout: Brepols, in corso di stampa.
- Poloni, Alma. "La signoria rurale e le trasformazioni economiche della fine del medioevo (area lombarda e Italia centro-settentrionale). Qualche riflessione." In Carocci, Sandro, a cura di. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, 163-87. Reti Medievali E-book, 45. Firenze: Firenze University Press, 2023.
- Reixach Sala, Albert, e Pere Verdés Pijuan, édité par. *Contre l'impôt? Les « révoltes fiscales » dans les villes européennes des XIV^e-XVI^e siècles*. *Histoire urbaine* 67, no. 2 (2023).
- Tilly, Charles. *Coercion, Capital, and European States, AD 990-1990*. Cambridge: Basil Blackwell, 1990.
- Vallerani, Massimo, a cura di. *Fiscalità e cittadinanza. Quaderni storici* 49, no. 3 (2014).
- Vidal, Tommaso. "Specializzazione e integrazione: la dogana di Conegliano come caso di studio per ripensare le 'regioni economiche' (XV secolo)." *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023): 143-88. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9547>
- Von Moos, Peter. "Public et privé au cours de l'histoire et chez les historiens." In Van Moos, Peter. *Entre histoire et littérature. Communication et culture au Moyen Âge*, 437-69. Firenze: Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2005.
- Watts, John. *The Making of Politics: Europe, 1300-1500*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.